

RESPONSABILITÀ E CONCORDIA

«In questo tempo nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, e a tutti noi, la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni». Poche, ponderate, efficaci parole che il papa ha pronunciato durante la messa delle sette in Santa Marta il giorno 28 aprile, la mattina dopo l'ultimatum al governo italiano della conferenza dei vescovi italiani all'annuncio della seconda fase di contrasto alla pandemia da coronavirus. Vogliamo partire dalle parole e dalle messe mattutine di Francesco per fare tre brevissime considerazioni.

La prima sulle sue liturgie. Papa Francesco con le messe quotidiane ora, con i riti della settimana santa e con la via crucis prima, sta dimostrando che è possibile liberare le celebrazioni dalla loro staticità rituale per saldarle insieme con la vita, *«per Francesco celebrare significa pregare con intensità ed egli riesce così a coinvolgere non solo gli astanti, ma anche i milioni di persone presenti solo virtualmente»* (Il regno, 20 aprile 2020, M. Perroni): i suoi gesti, le sue parole, il suo silenzio appartengono a tutti. In questo tempo di smarrimento e di paura che in tutto il mondo si sta vivendo, il papa è diventato il simbolo dell'umanità sconvolta dal dramma del covid 19. Parla con noi, prega con noi, cammina con noi, spera con noi!

La seconda considerazione sull'atteggiamento di alcuni prelati e laici cattolici a proposito della libertà di culto. Se rileggiamo le parole con cui abbiamo introdotto le nostre riflessioni e le confrontiamo con il testo «breve e ruvido» della Cei intervenuta la sera stessa delle comunicazioni del presidente del consiglio sulla fase 2, restiamo allibiti per il tono perentorio ed ultimativo usato e potrebbe sorgere il dubbio che il primate d'Italia, nonché papa e vescovo di Roma, appartenga

ad una chiesa diversa da quella degli autori. Tutt'altro tono usa Papa Francesco. «*In un momento così difficile, per non dire drammatico, nel quale si sta cercando il massimo della coesione sociale non ha senso la contrapposizione tra il potere politico e quello religioso*» (Associazione e rete dei Viandanti. Vedi il documento nella sezione Chiesa e società di questa rivista). Il papa infatti afferma di rispettare le limitazioni scaturenti dal coronavirus, mostrando così che la chiesa universale può accettarle coscientemente dal momento che ritiene interesse prevalente il dialogo con tutte le formazioni civili e religiose, nel rispetto delle esigenze mondiali miranti a contrastare i danni che il virus ha provocato. Papa Francesco si mostra sensibile nel valutare le conseguenze dolorose che la pandemia sta producendo tra la gente, insistendo inoltre sull'esigenza della tutela di quanti, nel mondo, sono impegnati a debellare il virus. Per questo motivo ha accettato anche le variazioni liturgiche riguardanti le funzioni religiose della settimana santa, sacrificio che ha consentito di coinvolgere in modo diverso i fedeli e di farli partecipare alla vita della chiesa nel mondo intero. Per il papa il confronto su tali variazioni liturgiche in questa situazione grave non deve dividere, piuttosto diventare un'occasione non solo per contrastare la pandemia, ma per avviare un rinnovamento religioso e civile nel quale spera fermamente.

La terza breve considerazione a margine, sempre prendendo l'ispirazione dalle parole del papa citate all'inizio, riguarda i nostri politici di tutti i partiti, di governo e di opposizione. In questa situazione drammatica continua lo spettacolo irresponsabile e sguaiato delle contrapposizioni, il più delle volte strumentali e miopi, già solite prima dell'emergenza che stiamo vivendo e che non accolgono in alcun modo gli inviti che provengono da più parti alla responsabilità ed alla concordia, per il bene comune.

Chiudiamo questo editoriale con il ricordo di due amici de *il tetto* che hanno lasciato questo mondo nel mese di aprile: Aldo Masullo e Vittorio Siciliani. In altre sezioni di questo fascicolo troverete una più ampia commemorazione.

Pasquale Colella